L'ULTIMO EFORO

LUISA PRANDI

PRENDERE in considerazione l'ultima parte delle *Storie* di Eforo (d'ora in poi E.), cioè all'incirca l'ultima decade,[1] significa esaminarlo quale autore di storia contemporanea. Riferimenti privilegiati sono da un lato l'insieme delle notizie di tipo tecnico sulla parte finale delle *Storie*, e dei problemi che alcune di queste notizie suscitano, e dall'altro la posizione di E. fra gli storici greci a lui coevi, il suo metodo, i suoi orientamenti, colti anche attraverso i contenuti dei frammenti.

Il mio atteggiamento nell'affrontare e sviluppare questo tema è stato quello di fondarmi con una certa fermezza sulle notizie esplicitamente riferite o ricondotte ad E., riservando ad approfondimenti successivi la possibilità di sfruttare anche materiali più aleatori. In tal senso mi preme qui formulare due osservazioni preliminari, ambedue connesse con Diodoro che per la sua conclamata dipendenza dallo storico di Cuma è particolarmente implicato nelle questioni riguardanti gli ultimi libri delle *Storie*. La prima, non del tutto incoraggiante, è che se non siamo in grado di rispondere alle domande suscitate dal ruolo di E. contemporaneista a prescindere dal l. XVI della *Bibliotheca*, non saremo in grado di offrire risposte certe nemmeno attraverso l'esposizione narrativa di quel libro.[2] La seconda osservazione, più positiva, è che noi dobbiamo a Diodoro quasi tutte le notizie utili sull'argomento e sull'estensione delle opere dei principali storici del IV secolo, come E. stesso e Demofilo, Teopompo, Callistene, Anassimene, Diillo: questo non ne garantisce l'attendibilità ma le riconduce ad un sistema unico di riferimenti cronografici, e quindi ad una coerenza interna che è utile anche per noi.

A queste riflessioni aggiungo solo una constatazione, sul fatto che gli ultimi libri delle *Storie* – a proposito dei fatti dal 386 in poi – sembrano aver suscitato scarse e, soprattutto, in genere brevi citazioni o richiami: nella raccolta di Jacoby esse assommano ad una trentina di frammenti,[3] che sono visibilmente più scarni rispetto a quelli concernenti per esempio l'età arcaica e che spesso contengono il nome di E. insieme a quello di altri autori.[4] Una situazione che ovviamente non è di aiuto per individuare e definire le sue opinioni ed inclinazioni.

[1] F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II C, Berlin 1926, 28, considera di argomento contemporaneo i ll. XXVI-XXX ma individua anch'egli l'anno 386 come un'utile tappa nella suddivisione periodico/geografica dei frammenti.

[2] Per questo motivo non prendo in considerazione bibliografia moderna che considera i problemi degli ultimi libri di E. da una prospettiva 'diodorea'. Riflessioni ed esempi sui rischi di considerare Diodoro quale mero riproduttore di E. in J.M. Wickersham, *Hegemony and Greek Historians*, Boston 1994, 119-20 e 150-77.

[3] Jacoby, *Die Fragmente*, cit., 58-61, e 97-100 per il commento, assegna al periodo successivo al 386 i frr. 79-96, con indicazione del libro, e i frr. 210-221, senza tale indicazione.

[4] Possediamo 14 citazioni esplicitamente riferite ai ll. dal 20 al 29: ben 12 risalgono a Stefano di Bisanzio ed altre 2 ad Arpocrazione; si tratta di lemmi essenziali dai quali spesso si ricava ben poco.

In base al lemma della Suda che lo riguarda (*Ephippos* = 70T1),[5] E. scrisse a partire dalle vicende di Troia fino ai suoi tempi in 30 libri. Diodoro (XVI 75, 5 = 70T10) da parte sua specifica che E. espose le imprese dei Greci e dei barbari a partire dal ritorno degli Eraclidi e che giunse fino all'assedio di Perinto (341), trattando 750 anni ca. in 30 libri, ognuno dotato di un proemio. Da Clemente Alessandrino (*Strom.* I 139, 3 = 70F223), il quale pone a confronto vari computi dell'estensione della storia dei Greci, ricaviamo che E. calcolava 735 anni dal ritorno degli Eraclidi all'arcontato di Eveneto (335/4).[6]

Diodoro e Clemente segnalano, apparentemente, punti d'arrivo diversi per l'opera eforea, il 341 oppure il 335: a ben considerare, però, Diodoro si esprime come se E. fosse giunto ai fatti di Perinto con un'esposizione organica, mentre Clemente non afferma in modo esplicito che E. trattò le vicende fino al 335, ma semmai mostra che egli considerava quell'anno un momento significativo.[7] Forse E. stesso manifestava ai suoi lettori, in un'area proemiale, di aver preso in considerazione lo svolgimento della storia fino al 335, pur non essendo poi riuscito a completare la trattazione dei fatti fino a quella data: una situazione non del tutto dissimile da quella di Tucidide. L'incompiutezza delle *Storie* è una possibilità che anche la notizia di Diodoro appena citata lascia ben supporre, tanto più che l'assedio di Perinto non sembra avere nulla di importante ed epocale.[8]

Vi è inoltre un passo molto celebre per tutti gli addetti ai lavori che può offrire spunti di riflessione in tal senso, cioè l'altra informazione diodorea contenuta nello stesso libro (XVI 14, 3 = 70T9), che Demofilo, figlio di Eforo, trattando la guerra cosiddetta sacra che era stata accantonata (παραλειφθέντα) dal padre, cominciò dal sacrilegio di Filomelo. Che il ruolo di Demofilo sia stato percepito come quello di un puro assemblatore si desume dalle citazioni stesse degli antichi:[9] il già considerato passo di Diodoro su Perinto (70T10) contiene l'indicazione che E. scrisse XXX libri con i relativi proemi; l'Anonimo commentatore dell'*Etica Nicomachea* (III 11, 1116b6 = 70F94a) rimanda, per la battaglia di Coronea del 353/2, al XXX libro di Eforo, e lo stesso fa Stefano di Bisanzio (*Metachoion* e *Melitaia* = 70F94b

[5] Il lemma E 3930 si apre con il nome Efippo ma accoglie notizie congruenti con Eforo. Cfr. F. Landucci Gattinoni, *Storici greci da Eforo agli autori del tardo ellenismo*, in G. Zecchini (a cura di), *Il lessico Suda e la memoria del passato a Bisanzio*, Atti della giornata di studio, Milano, 29 aprile 1998, Bari 1999, 106-09.

[6] Su questo calcolo rimando alle considerazioni di L. Breglia Pulci Doria, *Studi su Eforo*, Napoli 1996, 63-64.

[7] Non mi sembra necessario operare una correzione della cifra, come suggeriva Jacoby, *Die Fragmente*, cit., 101-02, o concludere che uno dei due autori fosse in errore, come faceva G.L. Barber, *The Historian Ephorus*, Cambridge 1935, 171. Dal passo di Clemente si ricava che E. era per lui un esempio di autore che esprimeva un calcolo degli anni intercorsi fra il ritorno degli Eraclidi e la spedizione di Alessandro.

[8] Cfr. Jacoby, *Die Fragmente*, cit., 28-30; M. Sordi (a cura di), *Diodori Siculi Bibliothecae liber sextus decimus*, Firenze 1969, XII; P. Vannicelli, *L'economia delle Storie di Eforo*, RFIC 115, 1987, 170-71; Breglia Pulci Doria, *Studi su Eforo*, cit., 65.

[9] Cfr. brevemente Vannicelli, *L'economia delle Storie*, cit., 171, il quale nota che, se Demofilo avesse nutrito ambizioni maggiori, avrebbe forse continuato l'opera paterna. A torto C. Darbo-Peschanski, *L'Historia. Commencements grecs*, Paris 2007, 361 considera Demofilo un *continuator* di E.

e 70F95), per la medesima battaglia e per una notizia di storia tessalica; Ateneo (VI 22, 232d = 70T9b/F96) rimanda, per le vicende di Onomarco, Faillo e Faleco narrate nel XXX libro, a Eforo oppure a suo figlio Demofilo; uno Scolio ad Omero (*Il.* XIII 302 = 70F93), per una notizia di storia beotica arcaica riguardante i Flegiei ma evidentemente suscitata dal contesto della III guerra sacra,[10] all'inizio della citazione attribuisce il racconto ad Eforo e alla fine di essa rinvia al XXX libro di Demofilo.

Tutti questi elementi – la menzione in Clemente dell'arcontato di Eveneto del 335 come estremo verso il basso del computo dei 735 anni trascorsi dal ritorno degli Eraclidi, l'indicazione in Diodoro dell'assedio di Perinto del 341 come punto d'arrivo delle *Storie*, la suddivisione delle *Storie* in libri e la loro numerazione risalente all'autore stesso, che prevedeva per ognuno di essi una trama prevalente o *genos*,[11] l'accantonamento da parte di E. della III guerra sacra e la sua redazione a cura del figlio Demofilo –[12] si prestano a comporre un quadro unitario: E. progettava in realtà di arrivare fino alla partenza (*diabasis*) di Alessandro ma, non essendo forse un autore veloce nel comporre e trovandosi ad un certo punto in ritardo,[13] può aver cercato di 'guadagnare tempo' sospendendo l'elaborazione del materiale sulla III guerra sacra e procedendo con la trattazione del resto; nonostante questo espediente, egli riuscì ad arrivare soltanto fino all'assedio di Perinto, mentre Demofilo fece in seguito quello che poté con i materiali paterni, producendo un libro XXX.[14]

Tenendo conto che la battaglia di Mantinea del 362 era menzionata nel l. XXV (Diog. Laert. II 53 = 70F85), la collocazione del materiale coevo alla guerra sacra ma indipendente da essa sembra essere rappresentata dai ll. XXVI e XXVII, per quel che riguarda l'area dell'Egeo settentrionale, quella microasiatica ed il mondo barbarico orientale, ed invece dai ll. XXVIII e XXIX per l'Occidente greco.[15] Ho già preso in considerazione poco fa i rinvii espliciti al l. XXX, a proposito del ruolo di Demofilo. Non stupisce, credo, constatare che i rimandi agli altri quattro libri appena menzionati sono numericamente e contenutisticamente assai poco rilevan-

[10] Vi ritorno *infra* nel testo.

[11] Rimando allo studio di Vannicelli, *L'economia delle Storie*, cit., 165-91.

[12] Nel dibattito che aveva seguito la mia relazione al Convegno su Eforo del 2008 a Salerno, Luciano Canfora aveva posto in evidenza che la medesima forma verbale – παραλειφθέντα – figura in Dion. Hal. *Thuc.* 16, a proposito di Cratippo che scrisse raccogliendo le cose lasciate/tralasciate da Tucidide; cfr. sul passo L. Piccirilli, *Storie dello storico Tucidide*, Genova 1985, 127.

[13] Questa è un'utile applicazione del celebre giudizio e confronto che figura nella Suda (E 3953 = 70T28a) fra i due storiografi allievi di Isocrate, Eforo e Teopompo, l'uno bisognoso di pungolo e l'altro di freno, se si vuole accoglierne la fondatezza; in tal senso cfr. anche Breglia Pulci Doria, *Studi su Eforo*, cit., 64; per la discussione dei dati rimando a F. Landucci Gattinoni, *Per una biografia di Eforo*, in questo stesso volume.

[14] Dopo aver analizzato con cura tanto la storia delle ipotesi formulate dai moderni quanto gli elementi testimoniali antichi, giunge ad una conclusione diversa G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011, 590-603, il quale ritiene che il l. XXX avesse come estremi gli anni 356 e 341 a.C.

[15] Così Sordi (a cura di), *Diodori Siculi*, cit., XIII-XIV e XLIV. Jacoby, *Die Fragmente*, cit., 29 immagina un l. XXVII dedicato alla Macedonia.

ti.[16] Tuttavia qualche considerazione minima si può tentare,[17] sempre tenendo conto dell'uso eforeo di esporre per genere (*kata genos*): se l'ultimo libro delle *Storie* – il XXX – cominciava con l'aggressione al santuario di Delfi nel 356 ed era dedicato alle vicende della penisola greca, i libri ad esso immediatamente precedenti dovevano contenere fatti contemporanei a quella data, e fatti successivi ad essa ma verificatisi in altre aree; in tal senso la posizione geografica di Perinto può in effetti suggerire che E. parlasse dell'assedio della città da parte di Filippo nell'ambito del libro XXVII dedicato all'Asia Minore;[18] analogamente, l'ultima notizia di ambito occidentale per noi sicuramente databile è quella della morte di Filisto nel 356 (Plut. *Dion* 35 = 70F219) ma nulla dimostra che il l. XXIX non giungesse oltre questa data.[19]

In sostanza, i libri precedenti al XXX potevano contenere *grosso modo* la storia del decennio della III guerra sacra sugli scacchieri orientale ed occidentale, con un'anticipazione rispetto ad essa che forse E. avrebbe evitato se avesse potuto lavorare da solo fino alla fine. Quanto alle notizie del quinquennio 345-41, che eccedono verso il basso la linea cronologica della conclusione di quel conflitto e che costituiscono l'estrema fase finale delle *Storie*, a me sembra che l'assenza di notizie esplicite e di tracce sicure sconsigli di attribuirne la redazione a Demofilo o di immaginare l'esistenza di appunti sciolti, magari collocati in una sorta di appendice al l. XXX:[20] si tratta infatti di un periodo veramente breve e non particolarmente ricco di eventi epocali, i cui tratti salienti potevano trovar spazio nel ll. XXVII e XXIX, integralmente eforei;[21] l'effetto finale per il lettore era quello di incontrare alla fine del l. XXVII la descrizione dell'assedio di Perinto del 341 e poi, all'inizio del l. XXX, l'attacco focese a Delfi del 356. Ma non possiamo

[16] Si tratta dei frr. 86-92, tutti da Stefano di Bisanzio.

[17] Com'è noto, Sordi (a cura di), *Diodori Siculi*, cit., XIII-XIV, considera le due notizie diodoree sull'opera di Diillo – cioè XVI 14.5 (73T1), che egli cominciò dal sacrilegio di Delfi la sua storia in 26 ll. che narrava di Grecia e di Sicilia; e XVI 76.6 (73T2), in concomitanza con l'assedio di Perinto, che egli cominciò la sua seconda *syntaxis* dalla fine dell'opera di E. trattando le *praxeis* di Greci e di barbari fino alla morte di Filippo – come indicazioni utili per capire il contenuto degli ultimi libri di E. relativi alle aree geografiche della penisola greca, egeo-anatolica e dell'Occidente.

In attesa di una revisione sistematica del l. XVI di Diodoro, preferisco non far conto sui due passi menzionati, che peraltro non contengono concreti elementi nuovi sul mio argomento, e rinvio per un orientamento a T. Alfieri Tonini, *Problemi di fonti nei libri XVI e XVII di Diodoro*, «Acme» 41, 1988, sopr. 26-27, e a C. Tuplin, *Continuous Histories (Hellenica)*, in J. Marincola (Ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, I, Malden 2007, 163-64.

[18] Cfr. Sordi (a cura di), *Diodori Siculi*, cit., XXXIV-V; non credo però sia necessario immaginare un *excursus*. Che le vicende di Perinto fossero state trattate personalmente da E. sosteneva già Barber, *The Historian Ephorus*, cit., 177-78.

[19] Cfr. un accenno anche in Jacoby, *Die Fragmente*, cit., 100.

[20] Come fanno S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Roma-Bari 1966, 402 e K. Meister, *Die griechische Geschichtsschreibung*, Stuttgart 1990, 86, per la prima ipotesi, e Sordi (a cura di), *Diodori Siculi*, cit., XXXIV e XLIV, per la seconda; la Studiosa individua nella disorganicità della corrispondente esposizione diodorea nel l. XVI una spia dello stadio preparatorio del materiale lasciato da E. ma, a rigor di logica e tralasciando per un momento i problemi legati alle fonti di Diodoro, questa situazione non esclude affatto che le notizie si trovassero nei libri precedenti al XXX.

[21] Cfr. Jacoby, *Die Fragmente*, cit., 28 che limita l'attività di Demofilo alla sola guerra sacra.

escludere anche per gli altri libri delle *Storie* qualche sfasatura cronologica di questo tipo.[22]

Un'operazione come quella di tralasciare una sezione omogenea di fatti, che potrebbe apparire abbastanza curiosa, non soltanto era in carattere con il modo di lavorare *kata genos* dello storico ma aveva un precedente immediato ed autorevole in quello che aveva fatto Callistene: lo storico di Olinto aveva stralciato la trattazione degli ultimi dieci anni dell'arco cronologico delle sue *Elleniche*, corrispondenti appunto alla III guerra sacra, e l'aveva trasformata in un'opera monografica autonoma *Peri hierou polemou*.[23] Esistevano anche altre monografie sulla guerra, peraltro ancor meno fortunate nella loro conservazione, come quella di Leone di Bisanzio (132T1) e di Cefisodoro (112F1). [24]

La più che probabile *imitatio* di Callistene da parte di Eforo ci conduce a prendere in considerazione ora la testimonianza forse più importante, e discutibile, per il mio argomento che le fonti letterarie ci conservano, quella di Porfirio in Eusebio (*Praep. evang.* x 3 p. 464 B = 70T17) secondo cui Eforo avrebbe copiato pagine e pagine da Daimaco, da Callistene e da Anassimene. Evitando di privilegiare la prospettiva del puro plagio – è noto che di opere e libelli sui plagi di questo o quello storico è piena l'antichità classica; Porfirio stesso, nel seguito del passo in questione, ricorda Lisimaco quale autore di due libri *Peri tes Ephorou klopes* – ma tenendo in debito conto che tale accusa viene suscitata dall'esistenza di un'affinità, e quindi di una dipendenza, fra due autori,[25] possiamo riflettere su presupposti e conseguenze di essa.

Dal momento che proprio recentemente è stato fatto un tentativo, per quanto cursorio, di minimizzare il significato dell'affermazione di Porfirio e di provare che E. non aveva dipendenze da nessuno altro storico del IV secolo ma era *his own man*,[26] credo che la mia riflessione debba essere accurata al riguardo.

In primo luogo, per quanto possa parere una banalità, le opere cui tanto somiglierebbe quella di E. devono essere state scritte prima della sua.[27] La produzione di Callistene, ad esclusione delle *Alexandrou praxeis*, ricade tutta prima del 335 e,

[22] Cfr. una riflessione sui problemi di ordine nell'opera storiografica in Darbo-Peschanski, *L'Historia*, cit., 423-25; cfr. K. Clarke, *Making Time for the Past. Local History and the Polis*, Oxford 2008, 109 sul sistema espositivo di E. che comunque combina indipendenza e sincronismo dei fatti.

[23] Per tutte le questioni connesse cfr. L. Prandi, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano 1985, 15-16, 70 e 72.

[24] Cfr. Vannicelli, *L'economia delle Storie*, cit., 171 nota 1, che considera tutte queste opere come potenziali modelli del l. XXX delle *Storie*.

[25] Cfr. in tal senso anche G. Schepens, *Historiographical problems in Ephorus*, in *Historiographia antiqua. Commentationes Lovanienses in honorem W. Peremans septuagenarii editae*, Leuven 1977, 106 e 112.

[26] Cfr. V. Parker, *The historian Ephorus. His selection of Sources*, «Antichthon» 38, 2004 [2006], 40-45, il quale considera però solo Senofonte, Teopompo e Callistene, senza nemmeno considerare Daimaco e Anassimene. Purtroppo il suo orientamento è stato, per quanto brevissimamente, ripreso da J. Marincola, *Universal History from Ephorus to Diodorus*, in Marincola (Ed.), *A Companion*, cit., 173. Pure negativo, per ragioni almeno in parte cronologiche, Parmeggiani, *Eforo di Cuma*, cit., 56-64, sulla conoscenza da parte di Eforo dei tre autori menzionati da Porfirio.

[27] Gli estremi biografici di E. sono costituiti all'incirca dal 400 e dal 330 a. C.; rimando ancora a Landucci Gattinoni, *Per una biografia*, cit.

per quel che riguarda le *Elleniche* e il *Peri hierou polemou* che interessano particolarmente qui, si può pensare ad una stesura avviata nel 343.[28] Anassimene sembra un contemporaneo più giovane di E.:[29] poiché seguì anch'egli la spedizione di Alessandro (72T6 = Paus. VI 18, 2 e 72T27 = *Gnomol. Vat.* 78), è ragionevole pensare che avesse scritto prima del 335 le sue opere, tranne ovviamente i *Ta peri Alexandrou*, benché la penuria di notizie scoraggi conclusioni troppo decise. Quanto a Daimaco, la possibilità di collocare prima di E. uno dei due autori che portano questo nome[30] deriva unicamente dal passo di Porfirio da cui siamo partiti: tenuto conto che i nomi di Callistene e di Anassimene sono meglio noti e controllabili – il che fa crescere la credibilità del terzo – e che il piccolo elenco potrebbe anche essere formulato in ordine cronologico,[31] Daimaco forse risulta l'autore più anziano. Questo non implica però che lo si debba considerare l'autore delle *Elleniche di Ossirinco*.

In secondo luogo, per quanto possa parere un'altra banalità, bisogna individuare quali fossero le opere alle quali le *Storie* eforee tanto somigliavano. Un'affermazione così categorica ed anche esagerata come quella conservata da Porfirio induce comunque ad immaginare opere di una certa estensione, di argomento non circoscritto, e naturalmente opere tali da suscitare l'interesse di un autore che si era prefisso l'obiettivo di comporre una storia generale.

Callistene scrisse delle *Elleniche* sui fatti dal 386 al 356 (124T27 = Diod. Sic. XIV 117, 8) e dedicò al decennio successivo una monografia *Peri hierou polemou* (124T25 = Cic. *epist.* V 12, 2); Anassimene scrisse delle *Elleniche* dall'origine degli uomini fino alla battaglia di Mantinea (72T14 = Diod. Sic. XV 89, 3) e poi delle *Storie di Filippo* in almeno 8 libri (72T28 = Euseb. *Praep. evang.* X 3 p. 464).[32] Di Daimaco non abbiamo in modo esplicito né titoli né argomenti paragonabili a questi: gli vengono attribuiti dei *Poliorketika Hypomnemata* e un *Peri eusebeias*;[33] i due frammenti potenzialmente più interessanti sono i frr. 1 e 2,[34] che riguardano di per sé genealogie mitiche di area etolica e tessalica, ma che potrebbero prestarsi a collegamenti con situazioni di IV secolo e quindi alla loro attribuzione ad un'opera di ampio respiro.[35]

[28] Cfr. Prandi, *Callistene*, cit., 35-36.

[29] Cfr. ora per una trattazione sistematica S. Ferrucci, *Il retore: Anassimene di Lampsaco*, in G. Zecchini (a cura di), *Lo storico antico. Mestieri e figure sociali*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 8-10 novembre 2007, Bari 2010, 155-79.

[30] Jacoby, *Die Fragmente*, cit., 3-4 ha diviso le attestazioni fra due omonimi: uno vissuto nel IV sec. (il nr. 65, con una testimonianza e 7 frammenti, cui egli attribuisce anche le *Elleniche di Ossirinco*) e l'altro nel III sec. (il nr. 716, con 3 testimonianze e 6 frammenti, soprattutto da Strabone). Cfr. *infra* le note 31 e 35.

[31] Cfr. G. Zecchini, *Rassegna di storiografia beotica*, in J. Bintliff (Ed.), *Recent Developments in the History and Archaeology of Central Greece, Proceedings of the 6th International Boeotian Conference* (BAR International Series 666), Oxford 1997, 192, che ha ripreso la posizione di Jacoby sui due omonimi, sviluppando gli spunti riguardanti il primo dei due autori, che qui interessa.

[32] Sui rapporti interni fra le opere cfr. Ferrucci, *Il retore*, cit., 165-75.

[33] Cfr. 65F3 = Athen mech. 5. 11 Wehrli e 65F4 = Steph. Byz. *Lakedaimon*; per il *Peri eusebeias* 65F8 = Plut. *Vit. Lys.* 12.

[34] *Schol. AT Hom. Il.* XIII 28 e *Schol. Ap. Rhod.* I 558.

[35] Cfr. l'ipotesi di Zecchini, *Rassegna*, cit., 193. Recentemente è stato fatto il tentativo, cfr. C. Dognini, *Daimaco di Platea! Chi era costui?*, Aevum(ant) 74, 2000, 95-104, di attribuire al Daimaco (o

Elementi per accostare E. ad ognuno di questi tre autori non mancano. Callistene era lo storico [36] che aveva cominciato le sue *Elleniche* con le vicende del 386 e che si prestava a corrispondere al bisogno eforeo di fonti guida per la prima metà del IV secolo; con Callistene E. condivide sia l'interesse per il periodo di egemonia di Tebe e per la rinascita della Messenia,[37] sia il trattamento monografico del decennio della III guerra sacra. Di Anassimene invece condivide la scelta di un'opera di storia generale, se consideriamo che Diodoro afferma di ambedue che trattarono le *praxeis* dei Greci e dei Barbari[38] e che di fatto Anassimene aveva ripercorso una sequenza continua dalle origini ai suoi tempi.[39] E. è poi accomunato ad Anassimene insieme a Cefisodoro, come fonte sulla battaglia di Coronea dall'Anonimo Commentatore di Aristotele (Anon. Arist. *Eth. Nic.* 1116b6 = 70F94), e Plutarco (*Prae. ger. reip.* 6, 803b = 70T21) destina ad ambedue, oltre che a Teopompo, il noto biasimo ironico per le lungaggini oratorie dei discorsi ambientati nell'imminenza dei racconti di battaglie.[40] Un piccolo e forse non sufficientemente caratterizzante punto di contatto con Daimaco è l'interesse di entrambi per la storia mitica dell'Etolia.[41]

Quello che può semmai suscitare perplessità è il fatto che l'estensione delle opere che avrebbero costituito la fonte di E. risulta abbastanza modesta: per Callistene 10 libri, più la guerra sacra di cui non conosciamo l'estensione, che possono equivalere all'incirca a poco meno degli ultimi 10 libri dell'opera eforea; per Anassimene 12 libri, più almeno 8 su Filippo, di fronte comunque a tutti i 30 di

meglio Deimaco) di età ellenistica, autore di un *Peri Indikes*, la maggior parte dei titoli traditi e di catalogare il Daimaco fonte di E. come uno scrittore di storie locali, proprio sulla base dei frr. 1 e 2 e del fr. 7 su Solone e Megara. Si può osservare che Etolia, Tessaglia ed Attica (o Megaride) sono aree abbastanza svariate per un solo autore di storia locale; e che resta comunque da dimostrare che un autore di storia generale come E. avesse necessità – e agio – di ricorrere a opere regionali.

[36] Riprendo qui le argomentazioni, espresse in Prandi, *Callistene*, cit., 128-29 sull'uso di Callistene, che dimostrano da parte di E. non un'adesione ma una conoscenza, con buona pace di Parker, *The historian Ephorus*, cit., 42-43, che le ignora e non offre comunque elementi in contrario.

Un buon esempio è offerto dal fr. 212 (= Sen. *nat.* VII 16, 2) sulla cometa che apparve in cielo prima della catastrofe di Elice (373/2) e che, a detta del solo E., si divise in due stelle: Callistene (124FF19-21, pure da Seneca) seguiva, come Aristotele, una spiegazione più scientifica e meno etica del segno celeste e dello *tsunami* e parlava come tutti di un'unica stella, ma sembra che E. (per quel che si coglie da Diod. Sic. XV 48-49) e Callistene avessero in comune la notizia, isolata ed infondata, che insieme ad Elice era stata cancellata la località più interna di Bura. Cfr. per i particolari L. Prandi, *La rifondazione del 'Panionion' e la catastrofe di Elice (373 a.C.)*, in M.Sordi (a cura di), *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità* (CISA 15), Milano 1989, in part. 43-44 e 51-59; sul fr. 212 cfr. recentemente F. Pownall, *Lessons from the Past. The Moral Use of History in Fourth-Century Prose*, Ann Arbor 2004, 125-26.

[37] Cfr. Prandi, *Callistene*, cit., 40-42 e 55-58.

[38] Cfr. il già considerato Diod. Sic. XVI 75, 5 = 70T10, per E., e Diod. Sic. XV 89, 3 = 72T14, per Anassimene.

[39] È noto che Polibio (V 33, 2 = 70T7) considera E. il primo ed il solo a scrivere di storia generale. Tuttavia io mi riferisco qui non tanto a questioni di impostazione e di economia delle opere di Anassimene e di E. quanto al fatto che le *Elleniche* e le *Storie di Filippo* costituivano di fatto un *continuum* di notizie sulle vicende dei Greci; cfr. anche Ferrucci, *Il retore*, cit., 173-75.

[40] Cfr. Pownall, *Lessons*, cit., 140-41.

[41] Cfr. il già considerato 65F1 in rapporto a 70F115 e 122 (= Str. VIII 3, 33 e X 3, 2-4).

E. Se però pensiamo ad aspetti di proporzione, diviene meglio immaginabile il ricorso da parte di E. ad una monografia specifica sulla guerra sacra, come quella realizzata da Callistene, oppure ad un'opera che dedicava 8 o più libri all'epoca di Filippo II, come quella di Anassimene:[42] si trattava in entrambi i casi di autori che prestavano un'attenzione viva all'ascesa della Macedonia.[43]

Ma al di là dei raffronti tra E. e questi autori su singole notizie, che non è sempre agevole fare e che non sono mai gratificanti dal punto di vista numerico, un'affermazione come quella di Porfirio non è disprezzabile nella sua sostanza ultima e ci rivela, in conclusione, un intellettuale attento alla produzione storica recente e recentissima riguardante (anche) argomenti di storia contemporanea.[44]

In tal senso vorrei accostare ai tre nomi sui quali mi sono soffermata finora anche quello di Filisto, i cui *Sikeliká* sembrano aver avuto una pronta diffusione[45] e potevano costituire, soprattutto nella seconda parte che era dedicata alla tirannide dei due Dionisii, un'utile fonte per l'Occidente greco contemporaneo. Plutarco (*Dion* 35-36 = 70F219 e 220) attesta da parte di E. un'attenzione per i particolari che riguardavano Filisto – nello specifico il momento della morte nel 356, che viene nobilitata –[46] ed in generale un atteggiamento encomiastico nei suoi confronti:[47] il giudizio positivo di uno storico sulla persona di un altro storico, ancorché politicamente e militarmente impegnato, incoraggia a postulare un interesse anche professionale per le sue opere.[48]

Ci si può domandare se questa tensione verso il proprio aggiornamento, che ha fruttato ad E. anche l'accusa di dipendere esageratamente dalle sue fonti, fosse tale da escludere o da ridimensionare assai la capacità di lettura personale degli eventi, la possibilità di cogliere in modo autonomo i nessi, di effettuare diagnosi

[42] Così in effetti pensa Meister, *Die griechische Geschichtsschreibung*, cit., 94, per Anassimene.

[43] Rinvio a Prandi, *Callistene*, cit., 69-74, per Callistene, e a Ferrucci, *Il retore*, cit., 168-69, per Anassimene.

[44] Cfr. Clarke, *Making Time for the Past*, cit., 101-02, con nota 55, sul fatto che la dipendenza di E. da fonti secondarie anche per la contemporaneità è frutto di una scelta consapevole.

[45] Cfr. C. Bearzot, *Filisto di Siracusa*, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 122-23.

[46] La cosa non è irrilevante perché, a detta di Plutarco, E. narrava che Filisto si diede la morte quando la sua nave fu presa, mentre Timonide aveva scritto a Speusippo che era stato preso vivo. Sulle versioni della morte di Filisto cfr. F. Muccioli, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999, 335-36 e Bearzot, *Filisto*, cit. 101-02. Ed. Schwartz, *Ephorus* 1, in *RE* VI, 1907, 10 pensava ad una derivazione di E. da Timonide, ricercato in quanto testimone oculare, ma Plutarco attribuisce loro due resoconti inconciliabili (cfr. anche *infra* nota 53).

[47] Sul passo plutarcheo cfr. le osservazioni di L. Canfora, *Plutarco su Eforo (una nuova testimonianza)*, AFLB 12, 1967, 71-75, che suggerisce una diversa distribuzione fra le parti ed un ampliamento della citazione stessa, e le riserve di Muccioli, *Dionisio II*, cit., 63 e nota 128; da ultima C. Bearzot, *Ancora sul giudizio di Eforo a proposito di Filisto (Plut. Dion XXXVI, 3 = FGrHist 70 F 220)*, «Syggraphe» 4, 2002, 125-134.

[48] Di simpatia nei confronti di un collega parla anche Muccioli, *Dionisio II*, 64. Cenni sulla conservazione in E. dell'impostazione filodionisiana di Filisto in Bearzot, *Filisto*, cit., 121-23, che osserva anche come le opere generali di Eforo e di Timeo sancirono il declino della fortuna di quella di Filisto, che era più settoriale.

originali, di selezionare in modo intelligente le versioni dei fatti.[49] Limitandomi a spiegare E. con E.,[50] posso riconsiderare i due noti frammenti metodologici, il fr. 110 sull'*autopsia* e il fr. 9 sul rapporto fra scrupolo di precisione (*akribeia*) e contemporaneità.

Polibio (XII 27, 7 = 70F110) gli attribuisce l'affermazione che «se fosse possibile essere presenti personalmente a tutti gli eventi, questa forma di conoscenza sarebbe di molto superiore alle altre»: prudente constatazione che l'autopsia non è realizzabile in modo totale[51] ma, insieme, che rimane pur sempre il miglior livello di conoscenza possibile. Arpocrazione (*archaios* = 70F9) attribuisce ad E. la convinzione che circa i fatti contemporanei siano più affidabili quegli autori che narrano nel modo più esatto ed esauriente possibile, mentre i meno affidabili appaiono quelli che espongono in quel modo i fatti antichi, perché non è possibile e realistico scrivere con tanta precisione di un tempo remoto.[52] Si tratta di un'affermazione apparentemente molto tucididea per uno storico che ha destinato 2/3 della sua opera alla storia del passato; un pensiero che può essere giustamente interpretato come un apprezzamento ed un'inclinazione all'uso degli storici che hanno scritto di avvenimenti *a loro* coevi[53] ma che *in primis* è formulato in riferimento ai fatti *a lui* coevi (καθ' ἡμᾶς γεγενημένων), e quindi si rivela per noi anche una sorta di confessione circa l'effetto di fiducia che producevano su E. le opere di storia contemporanea che si presentavano ricche di dettagli.[54]

Le opinioni espresse dai moderni sull'ultimo E. hanno sovente un denominatore comune appunto nell'idea di una scarsa sensibilità politica dello storico.[55]

[49] L'accento sulle ricerche personali di E., per i fatti successivi al 386 a. C., è stato messo recentemente da Marincola, *Universal History*, cit., 173 (cfr. anche *supra* nota 26).

[50] Schepens, *Historiographical problems*, cit., 112, seguito da Clarke, *Making Time for the Past*, cit., 103, ha giustamente notato che nella temperie storica complessa del IV sec. sarebbe stato difficile fare integralmente propria la lezione metodologica tucididea sulla storia contemporanea.

[51] Traduzione di M. Mari. Sul passo cfr. G. Schepens, *Ephore sur la valeur de l'Autopsie (FGrHist 70F110 = Polybe XII 27,7)*, AncSoc 1, 1970, 163-82; J. Marincola, *Authority and tradition in ancient historiography*, Cambridge 1997, 69-71; Pownall, *Lessons*, cit., 120; e ora Parmeggiani, *Eforo di Cuma*, cit., 114-121.

[52] Seguo l'interpretazione e l'analisi offerta da R. Vattuone, *Sul proemio delle Storie di Eforo di Cuma (Note a FGrHist 70F9)*, RSA 28, 1998, 183-98, 184-87, soprattutto nel considerare il passo di E. indipendente sia dal rimando ad Isocrate che immediatamente lo precede nel lemma di Arpocrazione, sia da dispute di scuola. Riporto qui per completezza la sua traduzione: «circa gli avvenimenti contemporanei – egli afferma – riteniamo essere più affidabili quelli che narrano nel modo più esatto ed esauriente possibile, mentre riteniamo i meno credibili quelli che fanno esposizioni di questo genere nei fatti antichi, supponendo che non sia verosimile ricordare né tutte quelle imprese compiute né la maggior parte dei discorsi a causa di tanta distanza di tempo». In tal senso cfr. ora, analiticamente, Parmeggiani, *Eforo di Cuma*, cit., 99-110.

[53] Così intendono Schepens, *Historiographical problems*, cit., 111 e Marincola, *Universal History*, cit., 173. La già considerata versione eforea della morte di Filisto (cfr. *supra* con nota 46), che è in contrasto con quella del contemporaneo e testimone oculare Timonide, è però un caso di rifiuto; cfr. F. Muccioli, *La letteratura storiografica tra Filisto e Timeo*, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 175-58, su Timonide ed E.

[54] Cfr. anche *supra* nota 44.

[55] Cfr. Schwartz, *Ephorus*, cit., 8; Jacoby, *Fragmente*, cit., 30; Barber, *The Historian Ephorus*, cit., 129-30; Schepens, *Historiographical problems*, cit., 116 e 118.

Qualche considerazione sulle singole notizie di storia contemporanea a noi conservate sotto il suo nome ci consentirà di riflettere ancora su questa valutazione, rimanendo sempre nella prospettiva del rapporto fra dipendenza da opere scritte e personale autopsia o conoscenza. Intendo qui soffermarmi su quelle che si possono raccordare fra loro attorno a due questioni nodali della storia greca del IV secolo.

In primo luogo considero l'attenzione manifestata da E. per la Beozia e per l'esperienza egemonica di Tebe, che è un dato forte pur nella conservazione disastrata delle *Storie*, attraverso varie notizie e spunti.[56] Uno è il notissimo passo di Strabone (IX 2, 2 = 70F119) che contiene una sorta di storia della Beozia 'in sedicesimo', tramata da rinvii ad E. e caratterizzata in apertura dal tema della vocazione della regione all'egemonia per la sua posizione geografica e dei limiti che i suoi abitanti manifestarono nel realizzarla. Benché tratti di storia remota e remotissima, tutto il passo presuppone un'impostazione in chiave contemporanea da parte di E., favorita cioè dalla conoscenza del ruolo egemone di Tebe, prima conquistato e poi perduto, sulla Grecia.[57] Alla storia della Beozia in età arcaica, ma rivisitata con l'attenzione alle vicende della III guerra sacra, fa pensare anche un'informazione del l. XXX, apparentemente solo linguistica, conservata in uno scolio ad Omero (Schol. Hom. *Il.* XIII 302 = 70F93), cioè che a Daulide in Focide, una città flegiea, il verbo φλεγυᾶν equivaleva a ὑβρίζειν: infatti essa si può ricollegare ad una tradizione su antichi rapporti ostili fra i Flegiei di Orcomeno ed il santuario di Delfi, che conosce varie attestazioni e che doveva essere di attualità dopo la metà del IV secolo.[58] Un altro spunto si delinea attraverso il giudizio negativo di Polibio (XII 25f = 70T20) a proposito della competenza militare di E., che avrebbe raccontato in modo troppo generico lo scontro di Leuttra e descritto invece in modo apparentemente dettagliato ma inconsistente quello di Mantinea; e attraverso l'informazione di Diogene Laerzio (II 53 = 70F85), coerente con questa, che E. ricordava la morte a Mantinea di Grillo, figlio di Senofonte, e specificava i nomi dei suoi comandanti.[59] Ulteriore esempio di interesse per l'apogeo di Tebe è documentato, in tono decisamente ironico, da Plutarco (*De garr.* 22 p. 514c = 70F213), il quale menziona un individuo che dopo aver letto due o tre libri di E. imperversava sui suoi commensali parlando *ad abundantiam* di Leuttra e delle vicende collegate, tanto da attirarsi il soprannome di 'Epaminonda'.

Naturalmente non è tanto rilevante che E. parlasse della battaglia di Leuttra o di quella di Mantinea o quanto spazio loro riservasse – è evidente che non poteva

[56] Cfr. anche Schepens, *Historiographical problems*, cit., 117.

[57] Cfr. anche Jacoby, *Fragmente*, cit., 24; ampio commento in Wickersham, *Hegemony and Greek Historians*, cit., 127-32.

[58] Non credo quindi si tratti di un autoschediasma eforeo, come pensa Jacoby, *Fragmente*, cit., 60. Mi permetto di rinviare a L. Prandi, *I Flegiei di Orcomeno e Delfi. La 'preistoria' delle guerre sacre*, in M. Sordi (a cura di), *Religione e politica nel mondo antico* (CISA 7), Milano 1981, 51-63 per l'analisi della tradizione cui alludo.

[59] Che apparisse pure in E. l'ultima informazione del passo di Diogene Laerzio, cioè che a Mantinea morì anche Epaminonda, è virtualmente certo ma non esplicito nella citazione.

tralasciarle – quanto il fatto che quegli anni ed i suoi protagonisti dovevano essere colti dallo storico come eccezionali. Che si tratti di un'accentuazione pienamente originale non è facile dire. In senso contrario sembra parlare il fatto che nei frammenti superstiti delle *Elleniche* di Callistene è riscontrabile un interesse positivo per la Beozia e per gli uomini di spicco dell'egemonia di Tebe, soprattutto Pelopida, colto quale archetipo di Filippo II.[60] Da parte sua Anassimene enfatizzava lo scontro impari di Leuttra.[61] La nostra ignoranza circa i contenuti delle opere di Daimaco non incoraggia a ritenere E. un caposcuola in questo campo. È però bene ricordare che l'egemonia di Tebe terminò nel 362 e che resta da dimostrare che E. abbia avuto bisogno di aspettare vent'anni, e le opere di Callistene e di Anassimene, per accorgersene.[62]

La seconda grande questione di storia contemporanea su cui E. si esprime nei frammenti pervenuti è quella dei rapporti fra Greci e Persiani. Proprio nel diagnosticare, all'interno del fr. 119 appena considerato, i limiti dei Beoti che non curarono la formazione culturale ma solo il valore militare, E. afferma, come constatazione di fatto, che la cultura si rivela particolarmente utile nei rapporti con i Greci mentre con i barbari è meglio usare la forza. L'idea del diverso trattamento da riservare ai Greci e ai barbari non è *stricto sensu* del tutto pertinente ad una riflessione sulle caratteristiche dell'egemonia di Tebe ma, proprio per questo, evidenzia l'attualità per E. di un tema che in maniera diversa era stato alimentato nel cuore del secolo dalla pubblicistica isocratea [63] e dal progetto di spedizione asiatica di Filippo.[64]

Sul fronte delle notizie fattuali, uno scolio ad Aristide (p. 294. 13 Dindorf = 70F211) citando E. narra che Dionisio II fece un accordo con il Re di Persia: apparentemente egli avrebbe aiutato Sparta contro Atene ma in realtà mirava a spartirsi la Grecia con i Persiani; a questo scopo inviò una flotta in Grecia ma, prima che avvenisse il congiungimento con le forze spartane, gli Ateniesi fecero intervenire due loro strateghi che neutralizzarono il pericolo.

[60] Rinvio ancora a Prandi, *Callistene*, cit., 69-74.

[61] Cfr. *rhet. ad Alex.* 296, dove pone l'accento sull'isolamento dei Beoti rispetto a Spartani e Peloponnesiaci; cfr. in merito Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, cit., 340 e Ferrucci, *Il retore*, cit., 170-71.

[62] Cfr. in tal senso Breglia Pulci Doria, *Studi su Eforo*, cit., 62-63 con discussione.

[63] Cfr. Isocr. *Phil.* 16 e 154; Arist. fr. 658 Rose (= Plut. *Mor.* 329b); Str. I 4, 9. Per un orientamento rimando a C. Bearzot, *Xenoi e profughi nell'Europa di Isocrate*, in G. Urso (a cura di), *Integrazione mescolanza rifiuto*, Atti del Convegno Internazionale, Cividale, 21-23 settembre 2000, Roma 2001, 61-63, con bibliografia precedente.

[64] Per questo motivo non condivido la scelta di Jacoby, che considerava questa frase come non pertinente alla citazione eforea e la abbinava alle considerazioni immediatamente seguenti sui Romani che sono evidentemente straboniane. Seguo invece l'edizione Belles Lettres dell'opera di Strabone, curata da Baladié, che ha ἔτι invece di ἔδει.

In particolare, è molto simile al pensiero eforeo quanto esprime Isocr. *Phil.* 16: che è conveniente persuadere i Greci ed è invece utile usare la forza con i barbari; cfr. Wickersham, *Hegemony and Greek Historians*, cit., 142-43 che si sofferma sul confronto ma poi, seguendo Jacoby, attribuisce maggior peso al passaggio di Strabone da discorso indiretto a discorso diretto come segno di fine citazione.

Lo scolio consta di due parti che hanno un diverso grado di affidabilità:[65] la seconda, riguardante lo scontro navale con gli Ateniesi, sembra attribuire in modo erroneo agli anni di Dionisio II quello che era accaduto sotto la tirannide paterna, durante la guerra di Corcira nel 372; la confusione parrebbe opera dello Scoliasta più che di Eforo, il cui testo non risulta ben ricostruibile dalla citazione.[66] La prima parte del frammento testimonia invece una situazione, quella della sintonia fra Dionisio II e il Re, per la quale possiamo contare su altre prove, anche se il termine qui impiegato di συνθήκας è di certo eccessivo rispetto alla realtà ipotizzabile.[67] L'elemento caratteristico del passo è comunque l'attribuzione al tiranno di un fine nascosto, non dimostrabile per noi,[68] che risulta pericoloso per l'unità e l'indipendenza dei Greci.

Rispetto a questa lettura dell'alleanza fra Siracusa e Sparta nel IV secolo sembra costituire una sorta di precedente 'e contrario' quanto riporta uno scolio a Pindaro (Schol ad Pind. *Pyth*. 1, 141-47 = 70F186), citando E.: nel corso dei preparativi della seconda guerra persiana, come i Greci chiesero la collaborazione di Gelone così Serse inviò ambasciatori a Cartagine per avere il suo appoggio contro i Greci d'Occidente; la reazione e la vittoria di Gelone (ad Imera) resero inefficace il piano e garantirono la Sicilia e la Grecia stessa. L'effettiva esistenza di un collegamento antiellenico fra Persiani e Cartaginesi all'inizio del V sec. è stata proposta con qualche fondamento;[69] quello che desta l'attenzione qui è però il tono panellenico che caratterizza il racconto e che poco si adatta all'epoca delle guerre persiane, quando il fronte greco non fu certo unito contro il pericolo, e richiama invece molto di più quella percezione di IV secolo dei rapporti fra Greci e non Greci che si coglie, ad esempio, attraverso Isocrate e Platone.[70]

Nei due frammenti, e quindi nelle *Storie*, di fronte ad un'operazione 'a tenaglia' contro la Grecità, le scelte di campo opposte di Gelone e di Dionisio II fanno la differenza. E. delinea una situazione a lui contemporanea ed una di più di un se-

[65] Seguo la convincente analisi di Muccioli, *Dionisio II*, cit., 228-34, il quale chiama in causa a sostegno della credibilità della prima parte l'*Epistola* XIII platonica, il fr. 50 Wehrli di Aristosseno e le notizie sull'attività di Policrito di Mende in Persia e a Siracusa.

[66] Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, cit., 399, che considerava eforeo tutto il passo, notava che gli Ateniesi vi giocavano un ruolo di liberatori.

[67] Per un'analisi del contesto storico cfr. Parmeggiani, *Eforo di Cuma*, cit., 611-615.

[68] Cfr. Schwartz, *Ephorus*, cit., 15 che condanna la notizia come una pura invenzione.

[69] Mi riferisco a M. Sordi, *La leggenda dei Dioscuri nella battaglia della Sagra*, in M. Sordi (a cura di), *Contributi dell'Istituto di storia antica* (CISA 1), Milano 1972, 47-70, e a L. Braccesi, *L'enigma Dorieo*, (Hesperia 11), Roma 1999, sopr. 59-68, fra l'altro prescindendo da E.; *contra* invece K. Meister, *Das persisch-karthagische Bündnis von 481 v. Chr. (Bengtson, Staatsverträge II Nr. 129)*, «Historia» 19, 1970, 607-612, sulla base del silenzio di Erodoto e del noto passo aristotelico *poet*. 1459a24-26 (che però è soltanto un'affermazione non dimostrata), che pensa all'effetto di una razionalizzazione da parte di E. Per un riesame della questione nell'ottica del frammento eforeo cfr. Parmeggiani, *Eforo di Cuma*, cit., 318-28.

[70] Riprendo qui ancora uno spunto di M. Sordi, *La Grecità assediata e le premesse di una colonizzazione panellenica*, in M. Sordi (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico* (CISA 20), Milano 1994, 133-36. Meno pertinente mi sembra l'enfasi posta da Marincola, *Universal History*, cit., 173 sul contrasto con il localismo manifestato da E. in altri casi.

colo anteriore alla luce di dinamiche ideologiche assolutamente attuali. È difficile dire se la posizione di E. sia originale, ma senza dubbio è forte la tentazione di pensare, in questo caso, non tanto a precedenti storiografici già elaborati quanto alla conoscenza sia di tradizioni microasiatiche sui contatti fra il Re e gli stati greci[71] sia di discussioni o di dibattiti, approdati o meno ad una redazione scritta,[72] nel vasto ambito della ricerca di esempi storici a sostegno di una tesi.[73]

Quanto al problema della 'pubblicazione' delle *Storie*, mi limito qui a ricordare gli elementi che si ricavano dai frammenti e dalle notizie relativi all'ultima parte di esse.[74]

Il fr. 119 sui Tebani e la *paideia* mostra, come abbiamo visto, che un'esposizione di storia arcaica beotica risente di un'interpretazione che non può essere stata formulata se non dopo il 362. Nello stesso senso parla il fr. 118 (= Strab. VIII 5, 5) dove le notizie su Euristene, Procle e Licurgo sono messe in rapporto alla lunga egemonia di Sparta,[75] ed anche alla sua fine e al passaggio del testimone a favore di Tebe. Il fr.37 (= Harp. *Datos*), appartenente al l. IV, conserva la notizia che la località tracica di Dato cambiò nome dopo la conquista da parte di Filippo, e dev'essere quindi posteriore al 356/5.[76] La conoscenza da parte di E. delle opere di Callistene e di Anassimene ci induce a respingere, rispettivamente, a dopo il 343 e ad una data prossima al 335 la composizione delle parti che più dipendevano da loro: cioè, se coglie nel giusto quanto accennavo prima, soprattutto le vicende di Filippo e la III guerra sacra in forma non rifinita. Il fr. 121 definisce Naupatto una località locrese e sembra quindi anteriore al 338, quando Filippo la passò all'Etolia. Invece il già visto fr. 223, da Clemente, sugli estremi cronologici delle *Storie*, non dimostra che E. abbia composto integralmente le *Storie* dopo il 335[77] ma ci permette di dire che egli era ancora vivo ed operante a quella data, e che quindi poté individuarla come un punto d'arrivo che presumeva significativo in sé e che

[71] Cfr. Muccioli, *Dionisio II*, cit., 231, per il rapporto con Dionisio II, e da ultima Landucci Gattinoni, *Per una biografia*, cit.

[72] A testimonianze orali pensa Schwartz, *Ephorus*, cit., 10; di un E. dipendente da libelli parla Barber, *The Historian Ephorus*, cit., 129-30.

[73] Questo pre-giudizio del presente sul passato che si coglie nei due frammenti sul rapporto fra Greci e Persiani è stato messo in evidenza da più di una relazione presentata al Convegno su Eforo del 2008 a Salerno. In particolare, per il mito di Apollo delfico in relazione al rinnovamento dell'Anfizionia nel IV secolo, nella relazione di R. Nicolai dal titolo *La storiografia di Eforo tra paideia retorica e identità greca*; in quella di L. Breglia dal titolo *Eforo e Atene*, rispetto al vagheggiamento dell'Atene cimoniana; e in quella di P. De Fidio, dal titolo *Eforo e le tradizioni sulla Messenia arcaica*, a proposito del ridimensionamento del territorio di Sparta dopo il 338 a.C.

[74] Rimando a Jacoby, *Fragmente*, cit., 24-25, e a Breglia Pulci Doria, *Studi su Eforo*, cit., 61-65, da cui ho preso avvio.

[75] Su questo frammento, e sulla questione dell'eclissi dell'egemonia di Atene dalla successione prospettata da E., cfr. Wickersham, *Hegemony and Greek Historians*, cit., 120-23, ed ora C. Bearzot, *Le potenze egemoniche greche nel quadro della storia universale*, in U. Roberto - L. Mecella (a cura di), *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica: aspetti, problemi, prospettive*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 23-25 ottobre 2008, Soveria Mannelli 2010, 11-24.

[76] Cfr. in tal senso Jacoby, *Fragmente*, cit., 24.

[77] Cfr. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, cit., 334.

sperava adeguato alla propria età avanzata. E nello stesso senso mi sembra possa parlare anche il fr. 217 (= Tert. *anim*. 46) che ricorda il sogno di Filippo e il presagio del sigillo con il leone relativo alla nascita di Alessandro:[78] esso si riferisce ad un evento biologico del 356 ma ha un forte carattere *post eventum*, in nome del quale i moderni propongono di scendere per la stesura del passo fino al 330, cioè alla sconfitta di Dario e all'assunzione da parte di Alessandro del titolo di Re d'Asia.[79] Data che è notevolmente bassa in rapporto alla cronologia della vita di E., e forse non necessaria.

Infatti l'idea di paragonare Alessandro ad un leone non presuppone, inevitabilmente, che costui avesse compiuto un'impresa come la conquista dell'Asia, cosa che a noi sorge subito alla mente soltanto perché consideriamo il tutto *a posteriori*, implica però di sicuro che egli avesse al suo attivo un minimo di gloria militare ma, soprattutto, la successione al trono macedone. Quando Alessandro si propose in modo molto autorevole e deciso come successore di Filippo, anche nella conduzione della campagna in Asia, aveva già alle spalle qualche partecipazione alle campagne del padre e la propria campagna balcanica; se proprio si vuole pensare ad un fatto d'armi significativo nella visione eforea e in quella dei Greci, basta considerare lo scontro del Granico del 334.[80] Dalla mia prospettiva, il periodo 336-34 può apparire quindi la fase terminale dell'attività di E. documentabile sulla base delle testimonianze antiche.

Dopo tutto questo c'è il l. XVI di Diodoro ma si tratta di un altro argomento.

Università di Verona
luisa.prandi@univr.it

Abstract

Lo studio prende in considerazione Eforo come storico della contemporaneità, attraverso le questioni suscitate dai frammenti ascrivibili alla parte finale delle sue *Storie* ma senza chiamare in causa il libro XVI di Diodoro. I problemi principali riguardano l'assetto degli ultimi 10 libri ed il punto d'arrivo delle *Storie* [test. 1, 10, 9; frr. 223, 94, 95, 96, 93, 85], e gli ipotizzabili rapporti di Eforo con altri storici – Daimaco, Callistene, Anassimene e Filisto – ai quali egli è ricollegato o da notizie delle fonti antiche o dalle sue scelte storiografiche [test. 17, 21; frr. 94, 219, 220]. La tensione di Eforo verso un continuo aggiornamento, che emerge da questa analisi, è considerata e valutata alla luce di due celebri dichiarazioni di metodo [frr. 110, 9]; un'utile verifica può essere effettuata anche attraverso due temi particolarmente importanti nella storia dei Greci del IV sec. e nell'ultima parte delle *Storie* di Eforo: l'egemonia di Tebe [test. 20; frr. 119, 93, 85, 213] e i rapporti greco-persiani [fr. 119,

[78] Narrato con maggiore dovizia di particolari in Plut. *Vit. Alex*. 2,3-5.

[79] Si tratta di una *communis opinio*, cfr. Jacoby, *Fragmente*, cit., 100, con bibliografia; Barber, *The Historian Ephorus*, cit., 8-11; Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, cit., 333-34.

[80] Quella del Granico fu una battaglia vittoriosa, che aprì ad Alessandro il controllo dell'Anatolia e che vide il coinvolgimento sul fronte persiano dei mercenari ellenici. Per un orientamento rimando a F. Landucci Gattinoni, *I mercenari nella vita politica ateniese dell'età di Alessandro. Parte I. Soldati e ufficiali mercenari ateniesi al servizio della Persia*, AncSoc 25, 1994, 33-61.

211, 186]. Nella parte finale vengono esaminati gli elementi sulla probabile cronologia della conclusione e della divulgazione delle *Storie* [frr.119, 118, 37, 121, 223, 217].

PAROLE-CHIAVE: Eforo di Cuma, storiografia greca, IV sec. a.C., *autopsia*, Alessandro Magno.

This study takes Ephorus into consideration as a writer of contemporary history through the fragments that can be ascribed to the last part of his *Histories*, but without involving Diodorus Siculus. The main problems are the structure of the last 10 books and the final end of the *Histories* [test. 1, 10, 9; frr. 223, 94, 95, 96, 93, 85], as well as the relationship between Ephorus and other historians – Daimachus, Callisthenes, Anaximenes and Philistus – related to him by the ancient sources or by his own historiographical choices [test. 17, 21; frr. 94, 219, 220]. Ephorus's tension towards a continuous keeping himself up to date emerges from this analysis and deserves to be considered and evaluated in the light of his methodological declarations [frr. 110, 9]; therefore, a useful test can be made also through two important themes in the history of the IV century B.C. and in the last part of Ephorus's *Histories*: the Theban hegemony [test. 20; frr. 119, 93, 85, 213] and the relations between Greeks and Persians [frr. 119, 211, 186]. Finally the paper examines the evidence about the likely chronology of conclusion and spreading of the *Histories* [F119, 118, 37, 121, 223, 217].

KEY-WORDS: Ephorus of Kyme, Greek historiography, IVth century B.C., *autopsia*, Alexander the Great.

SAGGI E STUDI